

LA NOVITÀ. Per Gloria De Antoni e Oreste De Fornari un ritorno tutto «telefonico»

ROMA. «Viste le nostre esperienze, sarà un programma dedicato ai single, ai soli. Ma non per celebrare la "singolarità" in modo arrogante e ostentato alla Barbarelli, né tanto meno per raccontare la solitudine da pianto alla Porta del Coraggio di vivere (anche se con Gloria sarà difficile evitare il vittimismo). Quanto piuttosto un sostegno, un aiuto, per quelle solitudini mature, consapevoli e ormai accettate alla Rosy Bindi, o alla Tina Anselmi. Unica differenza: loro si vantano di essere illibate, mentre noi effettivamente qualche "scivolone" l'abbiamo avuto».

Uno davanti all'altra, in salotto, Oreste De Fornari e Gloria De Antoni sembrano usciti veramente da una puntata di *Magazine 3*. La radio antica è all'angolo del divano. La lampada anni Quaranta illumina un tavolino dello stesso periodo, carico di vecchie copie de *L'Unità*. E nella stanza le loro chiacchiere. Il continuo gioco delle parti sull'essere «bigotto e reazionario» di Oreste e sul «Professore che tratta male» Gloria. «Gioco» che ormai è fruttato loro tanta popolarità, da essere stati addirittura chiamati in coppia alla direzione del tg di Videomusic, prima che venisse scelta Tana De Zulueta.

Stavolta, però, non sarà più il salotto della De Antoni a ritornare sugli schermi di Raitre, ma le loro rispettive camere da letto. Una stile anni Quaranta, genere *Enciclopedia della casa*, per la De Antoni che ritrova in quei mobili il «gusto per la famiglia e il focolare che oggi non c'è più». L'altra in stile Impero per De Fornari, che si rammarica di non aver «ottenuto» una bella stanzetta tirolese. Da qui il titolo del nuovo programma («nato in era Guglielmi», tengono a precisare entrambi) in via, dopo qualche slittamento, dal 7 gennaio intorno alla mezzanotte, dopo l'*Harem* della Spaak: *Letti gemelli*.

La sartoria del Vaticano

Smessi i vestitini décolleté («La Rai li ha passati a Lorenza Foschini», dice Gloria) e i castigati completi grigi («Me li facevano prendere alla sartoria del Vaticano», precisa Oreste), i due sfoggeranno semplici pigiami per entrare meglio nella parte dei due amici, rigorosamente single, che alla fine della giornata si telefonano per vincere la solitudine. «L'abbiamo fatto nella realtà per tanto tempo - racconta la De Antoni - ed è così che è nata l'idea per il programma. Sarà rivolto a chi, come noi, si trova a casa da solo il sabato sera: magari perché è vedovo o separato, perché il figlio se n'è andato. Sdraiati sul letto, prima di addormentarci, prenderemo spunto dal libro che stiamo leggendo per intavolare il discorso della sera. Ed è chiaro che il filo conduttore sarà la solitudine».

Sullo schermo diviso a metà, come nei film anni Sessanta, le «voce» dei due protagonisti al telefono



Una immagine di «Magazine 3, il meglio di Rai 3»

Dal «Magazine 3» al 144

Dal 7 gennaio (intorno a mezzanotte) tornano su Raitre Gloria De Antoni e Oreste De Fornari con *Letti gemelli*, trasmissione dedicata ai single e ai solitari. Attraverso il telefono, come in una *chat line* riflessioni sulla solitudine con la partecipazione di *maitre à penser* come Montanelli o Scalfari. In studio due giovani comici di *Cielito lindo* e la «presenza» stabile di un critico cinematografico comunista e di un padre gesuita. Assente Daniele Luttazzi.

GABRIELLA GALLOZZI

prenderanno il sopravvento. «Dopo la grande orgia delle immagini in esclusiva, in diretta, via satellite - prosegue De Fornari - la nostra trasmissione sarà un esempio di tv casta, "sottotrattiva", frugale. Come per i film che non sempre possono essere in cinematografo per far passare le bighe, *Letti gemelli* farà di tutto per rispettare la voce e la parola. Saremo più "telefonici" di tutti i quiz che ci sono, in modo da mettere la voce su un vassoio d'argento». E se dai telefoni della coppia

De Antoni-De Fornari questa volta sarà assente la «voce» di Daniele Luttazzi («Ci dispiace per il suo rifiuto, ma dice che col telefono non si trova a suo agio»), subentreranno invece, come in una sorta di *chat line*, quelle di molti altri ospiti. Dei *maitre à penser*, come li definiscono i due autori, che potranno intervenire sui temi trattati, «magari - spiega ancora la De Antoni - parlando dalla solitudine come maestra di vita, per allargare poi il discorso ad aspetti più generali». Nel

lungo elenco, ancora in lavorazione, figurano Fruttero & Lucentini, Indro Montanelli, Eugenio Scalfari, Vittorio Gassman, Mario Monicelli, Giorgio Napolitano. Per il momento di certo, però, c'è solo il rifiuto di Francesco Cossiga.

E tra tanti *maitre à penser* di passaggio, non potevano mancare quelli fissi. Un padre gesuita, Ermanno Giannetto, uscito dall'infanzia di De Fornari: «È stato un mio storico insegnante, un grande predicatore con una lunga esperienza di cappellano nelle carceri». E Camillo Marino, storico veterocomunista, critico cinematografico, direttore di *Cinema Sud* di Avellino, arcinoto nell'ambiente cinematografico per le sue tirate staliniste. «Messi insieme - precisa la De Antoni - per consolare la notte con la fede religiosa e politica». Il gruppo di nottambuli, però, non si ferma qui. «In questo programma costeremo - precisa De Fornari - ci saranno due ospiti». A dividere l'onore del video - oltre alla voce li vedremo in carne ed ossa - con i

conduttori saranno infatti due giovani comici, già noti al pubblico di Raitre per *Cielito lindo*. Maurizio Milani, il cinico-cianciato che tornerà nel ruolo di guardiano delle latrine pubbliche di Milano. E Luciana Litizzetto che, smessi gli abiti di Sabri, meridionale periferica emigrata a Milano, vestirà quelli della fervente religiosa che si prodiga in varie attività umanitarie.

La voce del divorziato

Uno spazio, poi, sarà dedicato alla posta, la passione di Gloria De Antoni. Anche se il nome dell'angolo delle lettere è ancora incerto (si dovrebbe chiamare «la voce del divorziato»). «Si parlerà di tutto quello che concerne il vivere soli - precisa la De Antoni - dunque anche di consigli per la casa: come far brillare l'argenteria e via dicendo. Ogni sera, poi, selezioneremo una lettera e chiederemo al telefono chi l'ha scritta». Un sogno, a puntata, realizzato con materiali di repertorio concluderà il programma.

E dalla solitudine di *Letti gemelli* a quella di un altro genere. Quella che soffre la rete dopo la destituzione del direttore Angelo Guglielmi. A «piangerne» la sorte, Gloria De Antoni è in prima linea. «Ormai Balassone mi chiama la vedova di Raitre. Mi sembra di assistere un po' a quello che è successo al *Giornale* dopo che è andato via Montanelli ed è subentrato Vittorio Feltri». Raitre, insomma, rischia di perdere identità, e quella nuova verso la quale la sta trascinando la nuova direzione ancora non è chiara. «In questo clima di caduta dell'Impero romano - dice da parte sua De Fornari, che con ogni probabilità rivedremo anche al seguito di Sandro Patemostro in *Dritto di replica* - mi auguro, anzi sono sicuro, che i successori di Guglielmi sappiano cogliere il meglio della frugalità di programmi come *Chi l'ha visto?*, *Milano, Italia o Un giorno in pretura*, che hanno saputo mettere la telecamera dove nessuno l'aveva messa prima».

LA TV
DI ENRICO VAIME

La Notte illuminata di Loy

LA TV-MOVIE più annunciata di questo scorcio di stagione. *A che punto è la notte*, s'è concluso con un onorevole esito numerico: quando la *fiction* raggiunge i cinque milioni di audience si può parlare di successo. E l'ha meritato, a nostro parere, questo consenso il film diretto da Nanni Loy con la solita sperimentata capacità. Questo sceneggiato (cronologicamente secondo a *La donna della domenica* degli stessi autori Fruttero e Lucentini) nasce da un prodotto di scrupoloso artigianato narrativo analogo al precedente, che merita il rispetto che gli si deve senza lasciarsi influenzare dalle prevenzioni che sorgono sempre nei confronti di un «seguito» (il seguito non è mai indispensabile, si sa: serve a far rimpiangere il predecessore ipervalorizzandolo nel ricordo). Ma il successo provoca sempre dei postumi e sta anche in ciò una parte della *volgarità* che gli è tipica. *A che punto è la notte* non lo consideriamo, però, una ribattuta: ha in comune con *La donna della domenica* il protagonista e lo sfondo, la Torino magico-satanica, violenta senza apparirlo.

La città filmata da Loy è di grande fascino e le «ombre» che la popolano sono di sicuro impatto per i consumatori del genere «giallo» con implicazioni culturali-esoteriche. La riduzione tv ha operato sul romanzo dei tagli per i quali non ci sembra di aver sofferto: il gioco dell'intreccio è rimasto complicato il giusto, con tutti i suoi colpi di scena seminati abilmente lungo la trama, i suoi risvolti misteriosi e anche paciocconi ondegianti fra King e De Angelis, tra il noir raffinato e le logiche investigative da questura. Al centro della storia, il personaggio simbolo, il demurgo pigro interpretato da Mastroianni con la sua recitazione rassegnata, la sua stanchezza, la sua mancanza di ambizioni quasi srenata: ciò lo esalta, per un assurdo, quale protagonista epico.

SE AVESSE AMBIZIONI mediocri si potrebbe compiangere o ridere: il non averne alcuna lo eleva fino ad attribuirgli quella carica eroica che hanno i *diveristi* che sanno di perdere le guerre anche quando vincono delle battaglie (ma combattono bene), che vivono la propria biografia predestinata con la consapevolezza sonnacchiosa di chi ha poche illusioni e tanta esperienza. Va da sé che Mastroianni-commissario deve, per ragioni di trama e d'appeal, conservare una sua disponibilità sentimentale per concedere alla vicenda uno spiraglio romantico che può piacere a un certo tipo di lettore-spettatore: sono dati di laboratorio. Ma anche la propensione amorosa nei confronti della signora Guidi, un'ingrante Marie Laforet, si capisce che finirà per svanire nella nebbia piemontese, o sotto la pioggia o la neve (tempo pessimo, nella Torino un'ingente) che tanto aiutano l'ambiente.

Il cast era folto e autorevole: Max von Sydow, Alessandro Haber (in uno dei suoi «anormali» più efficaci e contenuti), Angela Finocchiaro, Leo Gullotta (che con Loy non sbaglia un colpo) e persino Emmanuelle Riva, straordinaria indimenticabile interprete di *Hiroshima mon amour*, qui in una caratterizzazione depistante per i cinefili. Ho seguito *A che punto è la notte* con attenzione soprattutto, lo confesso, affascinato dalle interpretazioni dei citati. E mi sono perso, giovedì, *Tempo reale* raggiungendolo solo a sigla finale del film tv sfumata, anzi cancellata (alla faccia delle decine di collaboratori in coda, ma non così subalterni) dalla prepotenza della rubrica seguente che scalpitava: sul 3 invece, nello studio di Santoro, adagiato al centro come una mongolfiera, Ferrara bolliva in attesa di riprendere un'improbabile quota. Ha schiumato nelle rare tregue concesse agli interlocutori che cercavano di non perdere questa identità, tutti (da Lerner a Locatelli) più educati di lui - per quel che ho visto - tutti meno ingombranti, non solo fisicamente, del ministro per i pessimi rapporti col Parlamento del momento governo: mezz'ora pesante come un serato. Quando si sbaglia nella scelta del protagonista...

ROMA. «Firenze è anglofona, Torino è francofona, Arcore è garofana, Milano è pirlifona, nel senso che spesso è pronta a seguire il primo pirla che passa...» Paolo Rossi, la vendetta. L'altro ieri era a Napoli insieme a quelli di *Avarizi*, ai 99 Posse, i Bisca, e un sacco di altra gente, nel Tenda Partenope che scoppiava di pubblico e di slogan («chi non salta Berlusconi è!»), a cantare e manifestare per gli immigrati di Villa Literno. Dalla prossima settimana sarà nei negozi di dischi con un nuovo lavoro, *Hammamet e altre storie*. È il secondo album, per Paolo Rossi e i C'è Quel Che C'è: otto canzoni popolate di strani personaggi, hooligan, razzisti, politici post-tangentopoli, servizi segreti devianti... Tutto sommato, *Era meglio morire da piccoli*, come intona Paolo Rossi nel finale.

Escono su disco le nuove canzoni di Paolo Rossi: da «Hammamet» a «Era meglio morire da piccoli»

E se fosse tutto un sogno all'incontrario?

Questa sera è in tv nel *Laureato*, l'altro ieri era a Napoli per lo spettacolo a favore degli immigrati di Villa Literno, e dalla prossima settimana sarà anche nei negozi di dischi con *Hammamet e altre storie*. È il secondo album, per Paolo Rossi e i C'è Quel Che C'è: otto canzoni popolate di strani personaggi, hooligan, razzisti, politici post-tangentopoli, servizi segreti devianti... Tutto sommato, *Era meglio morire da piccoli*, come intona Paolo Rossi nel finale.

ALBA SOLARO

ore... Rossi l'ha ribattezzata *Ho mangiato il pesc* perché il barista, in questo caso, è un tipo un po' grezzo, si è fatto un'indigestione di pesce persico, inaffiato da un bel po' di vino, e sullo sfondo di un pianoforte solitario (e qualche ruttino qui e là), racconta: «Sono rimasto lì come un cretino, quando ho visto arrivare da Varese, l'ingegnere con un viados. L'ingegnere, bella persona: durante il giorno discute per mille lire con l'extracomunitario per farsi lavare il parabrezza, dopo le 21 sgancia senza fiatare le 50 mila per farsi gonfiare il pneumatico... Dopo le 21 l'ingegnere l'è più democratico del Mandelà!».

È come il classico *Sogno all'incontrario*, che non manca mai nelle performance di Rossi, e qui diventa un blues strascicato e sporco dove l'Aids lo prende chi non fa

l'amore, e dove a Milano «non succedevano i casini per un centro sociale, perché di centri sociali ce n'erano dieci, venti, cinquanta, cento, e dove sui muri non c'erano spiaccicati i poster pubblicitari dei Benetton, perché sui muri c'erano spiaccicati... i Benetton». Ancora più cattiva la lunghissima *Killer* che mette nel mirino i poteri occulti, le stragi di stato, i servizi segreti devianti: protagonista, un «killer perbene, deontologico, con il senso dell'etica», che lo fa per servire lo stato ed essendo un tipo pulito ovviamente non lascia tracce. Ma è anche un po' sfigato: deve far fuori un generale, decide di affiancarlo in macchina mentre fa jogging nel parco, e di stenderlo con un colpo di karate. Soldero che in quei giorni c'è troppo smog, le macchine possono circolare a targhe alterne, il ge-



Paolo Rossi

Sony Music

nerale ha la targa dispari e lui quella pari, così non riesce mai ad incrociarlo, finché il generale non schiatta per cause naturali... Succede, a volte succede. Il disco si chiude nell'unico modo possibile, e cioè con *Era meglio morire da piccoli* (che vedere sto schifo da grandi...), diventato a pieno titolo l'inno della seconda Repubblica.

Lo cantava tutto il Tenda Partenope, l'altro ieri a Napoli, e lo si potrebbe lanciare come inno natalizio, da intonare sperando che sia un buon esorcismo, che ci si possa risvegliare nel '95 e scoprire che l'epopea del generale Cavaliere Silvio Armstrong Custer Berlusconi, era tutto «un sogno all'incontrario».

Al «Laureato» Niente sesso siamo studenti

Piero e Paolo, la strana coppia del *«Laureato»* staziona ancora all'Università di Roma, la città delle «liste» più succose, anche se nella sigla di chiusura del programma (in onda questa sera su Raitre alle 22.45) gli elenchi che Paolo Rossi legge prima di lanciarsi nell'illuminato «era meglio morire da piccoli» spaziano oltre i confini della politica. Lo schifo, d'altra parte, è dappertutto. Questa sera sfileranno, dietro lo scrinetto da docenti, Carlo Verdone, Tinto Brass (la sua lezione verterà, per non smentirsi, sul cull) e la bella addormentata Domiziana Giordano. Tra i servizi: un «ripescato» Achille Occhetto al microfono di Chiambretti; un'intervista a un «pezzo» di prima Repubblica, Walter Pedullà, tornato all'Università dopo la «pausa» in Rai, intervistato sul mostro della Sapienza: ovvero, un maniaco molestatore di studentesse che potrebbe nascondersi dietro un distinto docente. Come sempre, Nicola Piepoli propone il «gioco» del sondaggio.